

## La mozione della maggioranza al Senato mette in guardia dal dogmatismo scientifico

# Clima: il Pdl e la rinegoziazione di Kyoto

FILIPPO SALONE

“Prima di impostare qualunque tipo di politica onerosa sui gas a effetto serra dobbiamo essere sicuri che l'aumento della Co2 nell'atmosfera sia principalmente prodotta, con relazione causa effetto, da tutto ciò possa essere ricondotto ad attività umana. Per questo è necessario che la scienza faccia la sua parte per chiarire se esiste e in quali rapporti una correlazione diretta tra riscaldamento da Co2 e attività antropiche. Solo in questo modo saremo in grado di decidere le politiche da intraprendere”. Il presidente della Commissione Ambiente del Senato, Antonio d'Alì, commenta così la mozione votata mercoledì scorso a Palazzo Madama presentata come primo firmatario e sostenuta da 34 senatori del Popolo della libertà che impegna il governo a impostare le politiche da intraprendere per il dopo Kyoto tenendo in debito conto che nel mondo avanzano diffusamente molte tesi volte a contrastare con metodo scientifico le posizioni oltranziste sin qui dominanti. “È dimostrato che l'aumento delle quantità di Co2 non è come avevano previsto i catastofisti - ha spiegato il senatore - e che nel mondo esistono anche altre posizioni che non siano quelle del fondamentalismo ambientalista che riconducono tutto esclusivamente all'attività antropica. Molte cause sono anche di origine naturale. Ma visto che da questi elementi dipendono scelte per miliardi di euro bisogna essere sicuri”.

“Con la mozione - aggiunge d'Alì - abbiamo cercato di allargare il dibattito fossilizzato al momento solo sulle posizioni che riconducono tutto all'origine antropica dei cambiamenti climatici. Invece anche molti scienziati ci dicono che questa relazione non è accertata. Per questo - conclude il presidente della Commissione Ambiente del Senato - credo ci sia la necessità che gli scienziati approfondiscano il tema e ci diano delle certezze anche perché un superamento delle logiche e delle prescrizioni introdotte dal protocollo di Kyoto, è in questi giorni alla valutazione sia da parte dell'amministrazione Usa che del governo italiano”.

La mozione discussa e approvata dall'Assemblea prescrive che invece di mitigare il riscaldamento globale, sarebbe più proficuo destinare le risorse disponibili, inevitabilmente limitate, all'adattamento, alla promozione di interventi sul territorio finalizzati all'efficienza energetica e all'edilizia ecovirtuosa. “Considerato che il 2009 - spiegano nella

mozione d'Alì, Possa, Cursi e gli altri firmatari del Pdl - si prospetta come decisivo, per gli eventi internazionali che avranno luogo principalmente in Italia (G8) e a Copenaghen (Cop 15 - dibattito su Kyoto post-2012), e che le previsioni climatologiche a lungo termine siano ben lontane dall'essere affidabili, sarebbe opportuno che i governi europei sulla strada di quanto l'Italia ha già osservato si adoperassero per ottenere, in sede di rinegoziazione del Protocollo, una minor

*Segue a pagina 3*

cogenza degli obiettivi quantitativi e temporali, escludendo, quindi a maggior ragione, ogni possibilità di loro inasprimento intervenendo contestualmente in sede Ue per evitare che la Commissione assuma atteggiamenti dogmatici in materia”.

Per agevolare il dibattito e l'approfondimento su temi decisamente complessi e per questo tutt'altro che assodati, la mozione invita l'Italia e l'Unione europea a promuovere la costituzione di un centro d'eccellenza con lo scopo di sviluppare il dibattito scientifico in materia, che conforti o smentisca sulla fondatezza e sulla certezza della teoria del riscaldamento globale causato dall'uomo e sull'efficacia delle misure proposte in seno al Protocollo di Kyoto.

E proprio dagli scienziati arriva infine un incoraggiamento a questo tipo di approccio. Alcuni cambiamenti climatici ci saranno comunque, anche se riuscissimo a limitare di molto le emissioni di Co2. E l'area del Mediterraneo sarà tra le più interessate, scrive il “Centro Euro Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici” annunciando il confronto tra esperti nell'incontro internazionale “The Economics of Adaptation to Climate Change”, organizzato da International Center for Climate Governance (Iccg), una iniziativa congiunta della Fondazione Eni Enrico Mattei (Feem) e della Fondazione Giorgio Cini (Fgc), in collaborazione con l'Ocse. Gli esperti sottolineano quindi “l'esigenza di politiche e azioni di adattamento capaci di limitare le conseguenze negative di questi cambiamenti sui nostri sistemi economici”, ma questo non significa “rinunciare a ridurre le emissioni di gas serra e arrendersi ai cambiamenti climatici futuri”.

Di più. Oramai, dopo l'avvento di Obama alla Casa Bianca, è convinzione di tutti che occorra quanto prima intervenire in campo ambientale per far ripartire anche

l'economia. Il presidente d'Alì, dopo aver partecipato al "Globe international" (l'organizzazione che raccoglie tutti i rappresentanti dei Parlamenti mondiali che si occupano di ambiente e che verrà organizzata anche a Roma il prossimo 12 e 13 giugno) si è fatto una precisa idea su quelle che sono le intenzioni dell'amministrazione Obama sui cambiamenti climatici e il futuro della "green economy". "Ero presente durante la illustrazione del ddl redatto dall'amministrazione Obama sul clima - spiega d'Alì -. Si tratta di seicento pagine che confermano da un lato il forte impulso del presidente statunitense agli interventi in campo ambientali e dall'altra la volontà di trovare una soluzione alla crisi industriale. Ma soprattutto c'è l'esigenza di diminuire la dipendenza strategica degli Usa dai Paesi esteri. Insomma si tratta di un piano per far ripartire l'economia americana che si coniuga però anche con un rispetto dell'ambiente".

Secondo d'Alì però, difficilmente gli Stati Uniti accetteranno delle imposizioni dall'alto: "Obama ha stabilito degli obiettivi propri che non necessariamente saranno collegati con quelli di Copenaghen e si sostanziano con -20 per cento di taglio emissioni al 2020, -30 per cento al 2030 e -80 per cento al 2050 ma prendendo come base il 2005 e non il 1990 come facciamo in Europa, e risultando quindi alquanto più duri. Alcuni rappresentanti del congresso Usa hanno inoltre detto chiaramente che i vincoli internazionali dettati da Kyoto sono basati su obiettivi impossibili da raggiungere". Comunque, ha spiegato il presidente della Commissione Ambiente di Palazzo Madama, "la previsione è che nei primi tre anni le emissioni statunitensi rimangano inalterate o in leggero aumento per poi calare nel 2012 grazie alla riconversione dell'industria americana. Negli Stati Uniti insomma - ha sottolineato il senatore - l'economia è entrata nel business ambientale e quindi sono sicuro che i progetti si realizzeranno e questo porterà anche dei benefici ambientali".

Problemi per il Protocollo che sostituirà Kyoto ci saranno soprattutto per i Paesi in via di sviluppo. D'Alì infatti fa notare che, questi ultimi "hanno dato la loro piena disponibilità a collaborare per il contenimento delle emissioni e il blocco della deforestazione e degli inquinanti purché però ognuno sia lasciato libero di rivendicare il proprio diritto allo sviluppo e all'elaborazione di un proprio piano senza vincoli internazionali. In sostanza i paesi in via di sviluppo - osserva d'Alì - dicono sì a obiettivi di lungo termine, ma chiedono un forte incremento della cooperazione con gli Stati ricchi per portare a termine i

loro programmi .

## Filippo Salone

